

SEBASTIANO FRESTA
Socio corrispondente

MONS. GIUSEPPE ALESSI

Il sacerdote Giuseppe Alessi nacque a Giarre l'11 giugno 1855, figlio di Antonio e Giuseppina Crimi, nella casa di proprietà di Calabrò in via Etna; dopo pochi mesi dalla nascita la famiglia si trasferì nel palazzo dell'arciprete Salvatore Grassi in piazza San Giorgio, oggi piazza mons. Alessi, dove trascorse la sua giovinezza.

Vivace d'ingegno fin da piccolo, frequentò le classi elementari nel collegio "Callipoli" di Giarre ed il ginnasio e il liceo nel seminario di Catania; passò poi ad Acireale per lo studio della Teologia.

Concluse i suoi studi, e poiché non aveva ancora l'età canonica per la celebrazione della Santa Messa, insegnò italiano e storia nell'istituto "San Michele" di Acireale. I padri filippini gli conservarono grande venerazione sia come maestro sia come docente che aveva onorato l'istituto.

Nel 1923, in occasione della solenne commemorazione delle feste tricenarie che Giarre rese a San Filippo Neri, nella solenne adunata di chiusura, il padre Paolo Leotta dell'oratorio acese ricordando la figura di mons. Giuseppe Alessi così si esprime: *"Oh! Nobile personaggio, che come stella fulgidissima con dottrina e con sacra eloquenza illuminaste le principali città d'Italia apportandovi il Verbo di Vita alla luce del Vangelo; a te onore e vanto di questa città di Giarre"*.

Mons. Alessi è gloria di Giarre ma è principalmente gloria dell'oratorio acese. Egli, canonico e teologo della Cattedrale di Padova, durante una cerimonia tenutasi in questo istituto, così ebbe a dire: *"Signori, non sono un estraneo in mezzo a voi, io mi trovo in famiglia."*

Quindi, quasi dal sorgere di questo istituto qui venni e per lungo tempo insegnai... Invitato a parlare non potevo né seppi rifiutarmi; ed oggi parlandovi non faccio altro che pagare un tributo, il tributo della riconoscenza. Sì, anche della riconoscenza! Poiché io non potrò mai dimenticare che fra queste mura trovai conforto ed asilo in un momento della mia giovinezza che doveva fortunatamente decidere della mia vocazione e del mio avvenire”.

Il 19 settembre del 1879 venne ordinato da mons. Genuardi. Nei primi anni del suo sacerdozio continuò ad insegnare storia al liceo di “San Michele” e nel 1881, sacra scrittura: fu anche maestro nell’arte drammatica.

Ma ben presto Alessi ebbe la coscienza che le aule del collegio erano troppo anguste e incominciò il suo itinerario prima in Sicilia e poi in tutta Italia: Nel 1885 predicò il suo primo quaresimale a Padova, città che divenne poi la sua patria adottiva. Mons. Callegari, vescovo della città, conosciute le qualità morali e dottrinali, divenne suo grande amico. Nel 1889 la città di Venezia gli fu grata per la predicazione del quaresimale e le principali città d’Italia facevano a gara per sentirlo parlare. Il 30 maggio del 1889 nella Cattedrale di Padova esordì su “La Stampa”, ma venne l’ora che il grande predicatore creò una luminosa attività per la valorizzazione e per l’insegnamento della religione agli universitari. Il 17 dicembre del 1889 il “Corriere Nazionale” comunica: *“La scuola di Scienza della Religione in Padova è un fatto compiuto”.*

Dovunque andava egli parlava di fede di carità e di patria. Nel 1890 dà alle stampe due volumi di sermoni per il mese mariano: “La Rosa Mistica”. Nel 1891 lo troviamo a Palermo ove venne acclamato come l’oratore più dotto d’Italia, poeta e filosofo. Nel suo peregrinare, nello stesso anno, lo troviamo a Giarre nella Chiesa Madre dove tenne sette conferenze scientifico-religiose; la città gli consegnò una bella pergamena a ricordo del grande evento. Nel 1893 il Santo Padre Leone XIII gli conferì la laurea in Sacra Teologia *ad honorem*. Il Santo Padre sapendo che era un siciliano, gli chiese come mai avesse stabilito la sua residenza a Padova. *“Sì, beatissimo padre, sono siciliano ma l’attaccamento a mons. Callegari e alla scuola da me fondata mi hanno fatto diventare padovano di elezione”.*

Numerose città d'Italia come Torino, Milano, Venezia, Roma, Firenze, Parma, Messina, Palermo, Bologna, Rovigo, Ferrara, Ravenna, Este, Genova, Piacenza, Orvieto e tante altre lo ascoltarono più di una volta. Ben presto fu nominato protonotario apostolico, canonico, teologo, professore di Metodologia Apostolica e di Scienza della Religione. *“Cuore squisitamente nobile ed espansivo con ricca e possente immaginazione, mente elevata e penetrativa, carattere adamantino, anima di fermezza e di convinzione, coscienza intemerata e pura. Alessi appartenne a quei pochi privilegiati che non solo intuiscono il vero ma, per quanto è possibile all'uomo, sanno coglierlo in tutte le sue splendide attrattive, illuminarsene essi medesimi e poscia, con la fronte raggiante come Mosè, presentarsi alle moltitudini per gettare al cospetto di essi quei larghi sprazzi di luce che sono come un vestigio di infinito...”*

Nel dicembre del 1897 inaugura l'ottavo anno della sua scuola di religione trattando un argomento interessante: “la psicologia dell'atto di fede”. Anche Palermo nel 1901 ebbe la gioia di godere la voce di questo grande cantore, il quale ebbe come regalo al termine della predicazione una “cona” artistica d'argento con una reliquia di Santa Rosalia, ma il suo cuore batte sempre nella scuola da lui fondata e il 2 dicembre del 1902 inaugura il dodicesimo anno di vita della scuola di religione sul tema: “la figura di Cristo e la coscienza moderna” e nel 1903 chiude l'anno della sua scuola con un tema squisitamente filosofico: “l'odissea della morale da Kant a Nietzsche”. Accenna alle tre tappe dell'odissea metafisica, scientifica ed individualista a cui si collegano i nomi dei Kant, Spencer e Nietzsche. Fu forse questo il canto del cigno, poiché il 16 dicembre del 1904 finisce il suo viaggio terreno, ma l'attività di questo grande personaggio giarrese non si esaurisce nella sua lunga peregrinazione per l'Italia, poiché Egli conserva sempre il ricordo della sua terra, specialmente del Santuario di Maria SS. della Vena negli avanzi dell'antico monastero di Sant'Andrea fondato da San Gregorio Magno. Così sul giornale “L'Eco del Santuario” nel n.1 dell'aprile 1905 lo volle ricordare: *“I frutti ubertosi che la Vena di tutte le Grazie versava sui figli... oggi, dorme solitario nel cimitero della sua patria; e delle sue fatiche, delle sue lotte, dei suoi trionfi è rimasto solo il ricordo!”*.

Altri dirà di Lui, oratore, teologo, poeta: illustrerà lo scrittore della "Rosa Mistica": il professore di Metodologia Apologetica e di Scienza della Religione, per la gioventù universitaria: l'Accademia dell'Arcadia, il geniale oratore dei congressi eucaristici e mariani: il presidente del terzo gruppo dell'opera dei congressi. A noi incombe però la quota più modesta e più cara: restringerci, cioè, alla parte principalissima, che Egli ebbe, nel risveglio religioso del nostro Santuario.

Trattare i rapporti di mons. Alessi col Santuario della Vena e cogliere nella vita di Lui il punto più originale e più fulgido, è illustrare la figura di quel grande che si rivela tutta intera là, sotto le conifere, accanto alla capanna del contadino dell'Etna!

Io devo pur confessarlo: sino a pochi anni addietro, il nome del Santuario della Vena non andava di là dai brevi confini del nostro territorio. Il Monastero di Sant'Andrea, fondato da Gregorio I, dotato da Santa Silvia, fioriva splendidamente, dando numerosi coltivatori alla terra, apostoli alla Fede, dottori alla Scienza, vescovi alla Gerarchia. Di là, Teofane Cerameo portava all'Episcopato di Taormina i germi della pietà più profonda, mista alla cultura più svariata e ad una saggezza di governare non comune. Tutto pareva assicurare al Santuario l'immortalità; quando, durante l'invasione araba, il Monastero crolla, la tradizione si interrompe, il culto si arresta, l'oblio scende con le sue fredde ombre ad involgere tante illustri memorie. La tempesta flagellò più volte quei luoghi: il falco vi posò indisturbato i suoi parti; l'ombra di Teofane Cerameo al calare del giorno veniva a piangere sul dirupo nido dei suoi giovani anni! E passarono secoli! Solo alcuni legnaioli, mandriani, carbonai, tornando la sera, sotto rustico tetto, parlavano di Maria della Vena alla famigliola. Ben presto la fama tacque, ogni ricordo di grandezza cessò.

Era serbata, al dotto professore di Padova, la gloria unica di contendere al tempo un luogo che non avrebbe dovuto mai appartenergli. Oh! Lasciatemi pur credere che all'itinerante oratore giarrese la sua Madonna sia apparsa in un'ora di solitudine e di sconforto! Che cosa gli abbia detto, noi non sappiamo. Ma nella sua anima sensibilissima si apprende a poco a poco e divampa un amore tenero, immensurabile per la sovrana Regina della pineta etnea. Più tardi, la saluterà "Madonna degli Emigranti", "Mystica Stella", "Flos campi"! La raggiungerà col pensiero sui monti di Ebron. Fu nel 1893 che Egli conce-

pì il grandioso disegno di inaugurarvi il culto con feste centenarie. Il trionfo di queste feste, celebrate nel Santuario di Maria SS. della Vena nel comune di Piedimonte Etneo dall'8 al 12 settembre, fu determinato dal comitato dei festeggiamenti presieduto da mons. Maria Gerlando Genuardi, dal canonico teologo della Cattedrale di Padova mons. Giuseppe Alessi, dall'arciprete di Piedimonte Etneo sacerdote Mariano Leotta e dal sacerdote Ignazio Leotta rettore del Santuario, segretario e cassiere. Alla Messa del 12 settembre, l'orazione panegirica toccò a mons. Alessi. Egli dimostra i disegni di Dio nel manifestarsi in maniera particolare in tempi e luoghi determinati, parla della ragione provvidenziale dell'esistenza dei santuari e degli effetti soprannaturali che le anime traggono nel frequentarli. Passa in rassegna le glorie di questo Santuario, e infine descrive le rovine del nostro secolo in ogni ordine di cose e dice di essere venuta l'ora delle grandi "ristorazioni" che si compiranno per mezzo di Maria.

Il panegirico durò più di un'ora e, alla conclusione, il vescovo salì sul pulpito per impartire l'apostolica benedizione.

Ma la vicenda di questo eccezionale personaggio non era ancora conclusa perché don Tommaso Leonardi, dotto e santo, quando arrivò il 19 marzo del 1920 come arciprete di Giarre si rese conto che nel Duomo mancava la presenza di uno dei più grandi sacerdoti giarresi del tempo. Egli promise che le ossa di mons. Giuseppe Alessi dovevano restare nella Chiesa Madre di Giarre, che il giorno precedente era stata consacrata con grande solennità da S.E. mons. Ballo, amministratore apostolico di Acireale; e, nella ricorrenza delle feste centenarie del patrono Sant'Isidoro, la Chiesa apre le sue porte per ricevere le sacre spoglie trasportate in trionfo dai suoi concittadini per conservarle in apposito monumento che eternerà alla Città, alla Chiesa, alla Patria la memoria dell'indimenticabile mons. Giuseppe Alessi che noi oggi ricordiamo nel centenario del suo itinerario celeste.

Molti anni son passati, moltissimi degli amici e degli ammiratori delle virtù del grande estinto sono anch'essi scomparsi, e l'oblio ha disteso sul loro ricordo il suo velo.

Il genio dell'Alessi sopravvive nelle sue opere, nel ricordo delle sue rare virtù, nella grandezza della sua dottrina, della sua bontà, quale apostolo della scienza, della fede e della carità!

Giarre, serbando il culto per il suo grande e degno Figlio, unanime strappa oggi le sue ceneri benedette al Campo dei Morti per portarlo in trionfo nella casa di Dio. accanto al Mistero Eucaristico. nella Chiesa Madre che lo sentì vagire bambino presso il fonte battesimale, che lo vide appressarsi per la prima volta a Gesù in Sacramento. che lo rivide sacerdote pio e dotto. e che ascoltò l'affascinante parola. l'applauso prolungato nel 1891.

Questa chiesa. questo tempio meritatamente ha reclamato nel suo seno il maggiore dei suoi figli. l'apostolo della verità e della fede.

Ma non si può concludere questa rivisitazione su mons. Giuseppe Alessi. se non riportando alcune espressioni tratte dalla predicazione quaresimale di Padova: *“Signori, nel presentarmi per la prima volta dinanzi a voi. non voglio perdermi in vari preamboli e lusinghiere promesse. Il prete cattolico non ha bisogno di alcuna presentazione. Questa veste. questo pulpito. questo tempio. questa croce vi dicono che noi veniamo a predicarvi Gesù Cristo crocifisso. La nostra bandiera è quella stessa di Gesù Cristo su cui sta scritto: Verità e Carità. La Verità la difenderò sempre con tutte le forze dell'animo mio; l'errore cercherò sempre di combatterlo con tutto lo zelo che è imposto alla nostra missione sacerdotale. Ma difendendo la verità e combattendo l'errore, non intendo neanche da lungi combattere le persone. Per queste anime illuse o traviate io sento pietà ed amore e vorrei condurle a Dio. In quanto a voi, spero, miei signori, che mi ascolterete con indulgenza. Oh Madre dell'incarnata sapienza. oh Madre nostra Immacolata Maria, oh Santi protettori. oh angeli tutelari di questa Città e di questa Basilica. sorreggetemi nel difficile e lungo cammino e preparate le intelligenze e i cuori alle vie della verità e della virtù”*.

APPENDICE

Ho ritenuto necessario aggiungere questa breve appendice in coda al modesto mio contributo per la riaffermazione del valore storico della figura di monsignor Giuseppe Alessi per due diversi ordini di motivi: sono convinto, in primo luogo, che il “Documento” rappresenti, sempre e comunque, l’elemento principe di ogni ricostruzione storica, al di là persino del fine per il quale essa viene redatta, sia esso celebrativo, didattico o meramente divulgativo.

In virtù dunque di quello che difendo come postulato imprescindibile della ricostruzione storica, affido alla sensibilità del lettore l’opportunità di leggere alcuni brani – in parte brani riferentesi alla figura di mons. Alessi, altri scritti dallo stesso Monsignore – che sono tratti da periodici, riviste e dispense dell’epoca contemporanea all’Alessi.

La seconda ragione che mi porta alla stesura di questa Appendice e all’inserimento delle pagine che seguono è data dal desiderio che avverto – quasi fosse un’intima necessità – di “salvare”, in qualche modo, pagine di storia che sono state scritte, dalla fine del 1800 e fino ai primissimi anni venti del ‘900, su riviste e dispense e che non sono state mai riportate all’interno di pubblicazioni inerenti a mons. Alessi e che, non trovandosi più in circolazione, altre copie di tali documenti, andrebbero certamente perdute se non cogliessimo questa occasione per la loro diffusione.

“L’Eco delle Feste Centenarie” fu pubblicato, a cura di mons. Alessi, con l’intenzione di testimoniare, come in una sorta di diario, le attività che si erano svolte presso il Santuario di Maria SS. Della Vena durante le cinque giornate che andarono dall’otto al dodici settembre 1897.

Il brano che riporto si riferisce alla Terza Giornata delle Feste Centenarie, 10 settembre 1897, esso è tratto da: “L’ECO DELLE FESTE CENTENARIE CELEBRATE NEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLA VENA”, Padova, Tipografia del Seminario, 1898, pagg. 36-37.

“(…) dopo la Messa vi fu la predica di Mons. Alessi, della quale diamo un brevissimo cenno.

Cominciò col ricordare i vincoli che legano la storia di Muscali a quella del Santuario e felicità i pellegrini di avere ripreso le tradizioni dei loro antenati, che per più secoli eran venuti a pregare dinanzi all’immagine miracolosa di N. S. della Vena. (...) ragiona della potenza di Lei qual Madre di Dio, e del suo amore, qual Madre degli uomini, e, dimostrando con argomenti teologici e con fatti storici il suo valevole patrocinio, fece vedere come

*i secoli ne hanno sperimentato l'efficacia, onde il culto della Vergine si è og-
gnor più dilatato ed accresciuto nella Chiesa. Descrisse il prodigio
dell'acqua scaturita d'improvviso sulla vetta sacre al fermarsi della greca
Immagine. e lo additò come il principio di una serie di grazie, largite dalla
Regina degli angeli, delle quali non sarebbe stata l'ultima il possente risve-
glio di fede, che s'era manifestato in quei giorni.(...) e dopo il canto del
Pange lingua, quasi divino suggello alle ultime parole dell'oratore. L'Ostia
santa veniva levata in alto dal Rev.mo Arciprete e benediceva l'uditorio in-
numerevole e compatto. che s'era inginocchiato per terra nel più profondo
sentimento dell'adorazione e della preghiera”.*

Il brano che segue può esser utile al lettore perché esso registra, come tutto il documento che lo contiene, l'esistenza di una marcata linea di continuità che legò la città di Acireale a quella di Giarre, o meglio, il valore della figura di mons. Alessi come collante fra le società giarrese e acese in virtù dei legami che egli aveva con i Padri Filippini.

Da “RICORDO DELLE FESTE TRICENTENARIE DALLA CANONIZZAZIONE DI S. FILIPPO NERI”. Acireale. Tip. Orario delle Ferrovie, 1924, pagg. 79-80:

“(...)dopo le solennità celebratesi per tutta la Diocesi in Acireale, nel dolce Settembre “annunziatore”. mentre l'estate declinava placida e lieta, noi ce ne riservammo la “chiusura” con una festa gioconda, anzi si direbbe campestre. secondo il genio del Santo. E si fecero due adunate nell'ampio salone dell'Oratorio Festivo; di quel salone tanto vasto e tanto luminoso chè l'aria e la luce vi dominano come nel cortile e nella vigna che lo circondano. Esso è proprio un locale “filippino”. un locale di libertà e d”di campagna”. E' tanto vicino la campagna a Giarre! (...) festeggiamenti religiosi ebber luogo nella Chiesa dell'Oratorio con predicazione di un triduo, Messa con fervorino e Comunione generale degli uomini – Messa solenne – Vesperi – Te Deum e benedizione del SS.mo.

Tanto e tanto di più poteva farsi, ma non con maggiore e più sincero entusiasmo.

E la benedizione di S. Filippo, paterna ed indulgente non ci manca – lo sentiamo”.

Giarre 15 giugno 1924

Arcipr. Tommaso Leonardi

Sempre da "Ricordo delle Feste Centenarie" riporterò adesso il discorso del P. Paolo Leotta dell'Oratorio di Acireale:

Signori! Era ben giusto che in tanta festa ci fosse anche la parola di un Padre dell'Oratorio di Acireale.

Acireale e Giarre città sorelle, specialmente perché unite in santa amistà coi dolci vincoli dello spirito ardente e operoso di S. Filippo Neri.

S. Filippo e Giarre fra i quali corrono vincoli di santo amore.

S. Filippo e S. Isidoro fratelli germani di santità, insieme canonizzati dal S.P. Gregorio XV il 22 marzo 1622.

Ed oggi la città di S. Isidoro commemora S. Filippo e con grande solennità, perché Giarre, come tante altre città del mondo ritiene S. Filippo Neri uno dei suoi speciali Protettori.

Ed a voi, o Signori, che rappresentate tutte le classi sociali della vostra città, in modo speciale io dirigo la mia modesta parola; a voi, che, stretti attorno al vostro zelantissimo Parroco, avete voluto dare solenne testimonianza delle nobili tradizioni filippine dei vostri antenati, col battezzare la vostra "Unione Parrocchiale di Uomini Cattolici" col nome dolcissimo di S. Filippo Neri.

(...) Non solo però Acireale, ma Giarre ancora, o Signori, vanta le sue glorie dall'Oratorio Filippino; anche essa, come vi diceva, ha inteso, anzi, lo dico senza tema di esser smentito, sente ancora il benefico influsso dello spirito di S. Filippo Neri.

Nel 1762 il Sac. Angelo Rocca acese, istruito e incoraggiato dal P. Mariano Patanè fondatore e Superiore dell'Oratorio di Acireale, viene a domiciliarsi a Giarre; e subito dà inizio alla fondazione della Congregazione dell'Oratorio.

Essa in breve tempo si sviluppa, si afferma e dà lustro e decoro alla vostra città, la quale col sorgere dell'Oratorio Filippino si irradia di nuova luce. E di Giarre, o Signori, permettete che io ripeta ciò che Agata santa diceva a Lucia di Siracusa: Per te civitas decorabitur a Domino. Il Signore si serve dell'Oratorio Filippino per dare a questa vostra città vitalità vera, il vero decoro che solamente proviene dalla religione Cattolica.

Al P. Rocca si unisce subito un altro santo e virtuoso Sacerdote vero luminare pietà e di dottrina, il venerando P. D. Domenico Spina che ne diventa il primo Preposito. Egli fonda l'Educandario Filippino, e pieno di zelo per la salute delle anime, si dedica all'educazione della gioventù, alla coltura dei sacri ministri: si fa tutto a tutti, ai ricchi con l'esempio e col consiglio, ai poveri col conforto spirituale e materiale. Zela lo splendore della Casa di Dio, e investito ancora della dignità di Vicario Vescovile, aiutato dalle contribu-

zioni dei cittadini che lo amano e lo venerano, edifica la nuova Chiesa Madre, monumento perenne del suo animo grande e generoso.

E Giarre vede nei due primi Fondatori della Congregazione filippina, in quei santi Sacerdoti "lo sfavillar dell'amore" e vede ancora "scendere altre luci". Altri Sacerdoti si uniscono ai primi Padri, e cresce il numero dei Chierici, dei laici che frequentano la scuola di scienza e di pietà di quei Maestri di civiltà veramente cristiana.

(...) Signori! Questo ancora non è tutto, perché Giarre sente anche oggi il benefico influsso dell'Opera Filippina, e ne è glorificata.

Un rapido sguardo alla storia contemporanea.

Vi diceva sul mio esordire che Acireale e Giarre sono unite in santa amicitia coi dolci vincoli dello spirito ardente ed operoso di S. Filippo Neri, e da quanto vi ho esposto, avete potuto constatarlo; ora aggiungo che la storia contemporanea dell'Oratorio di Acireale si connette con quella gloriosa di Giarre; poiché dall'Istituto Filippino di Acireale, dal "Collegio San Michele" un fascio di nuova luce si è protesa sui figli prediletti della vostra città rendendola ancora più onorata, più glorificata.

O nobile figura di Monsignor Giuseppe Alessi, che come stella fulgidissima, con la vostra dottrina e con la vostra sacra eloquenza illuminaste le principali città d'Italia, apportandovi il Verbo di vita, la Luce del Vangelo; a voi onore e vanto di questa città di Giarre, avoi, nostro dolce Maestro, la nostra ammirazione commossa, il nostro plauso! Mons. Alessi, o Signori, è gloria vostra, ma è precipuamente gloria dell'Oratorio Acese. Egli stesso ne ha dato pubblica testimonianza. Il venticinque agosto 1901, allora Canonico teologo della Cattedrale di Padova, nel discorso delle Nozze d'Argento del nostro Istituto San Michele, disse queste parole: " Signori non sono un estraneo in mezzo a voi. Io mi trovo in famiglia. Fin quasi dal sorgere dell'Istituto, qui venni e per lungo tempo insegnai... invitato a parlare, non potevo, né seppi rifiutarmi; ed oggi parlandovi, non faccio altro che pagare un tributo, il tributo della riconoscenza. Sì, anche della riconoscenza! Perché io non potrò mai dimenticare, o Signori, che " fra queste mura trovai conforto ed asilo in un momento della mia giovinezza, che doveva fortunatamente decidere della mia vocazione e del mio avvenire". Signori, Mons. Alessi, di venerata memoria è gloria dei Filippini di Acireale, e pertanto è anche onore e vanto di Giarre.

Il brano che segue è tratto da un discorso del prof. dott. Antonino Valerio che si trova oggi fra le pagine di "NOZZE D'ARGENTO DELL'ISTITUTO SAN MICHELE. XXV AGOSTO MCM I", Acireale, Tip. Saro Donzuso Editore, 1901. pp. 59-62.

A MONSIGNOR GIUSEPPE ALESSI

Monsignore,

invitato dai miei colleghi ed amici, non ho potuto esimermi dall'alto onore di presentarvi in questo fausto giorno, nel quale abbiamo avuto la fortuna di avervi qui nuovamente fra noi, insieme ai sensi della mia più profonda stima e riconoscenza, anche quelli dei vostri antichi discepoli. E troppo ardire invero sarebbe stato il mio nel voler rivolgere la mia disadorna parola ad uno dei più grandi oratori che vanti l'Italia, ed avrei certo declinato un sì cortese e nobile invito, se il grato ricordo che Voi mi siete stato negli anni giovanili maestro, e il paterno affetto che Voi avete sempre nutrito verso i discepoli, non mi avessero dato coraggio e fidanza.

Animato quindi da tali sentimenti e sicuro di interpretare in ciò anche quelli degli altri, come volete, Monsignore, ch'io vi parli in questo momento solenne se non col linguaggio che il cuore mi detta?

E piacciavi aggradirlo, Monsignore, così caldo e fremente com'esso erompe spontaneo dal petto, privo di qualsiasi artificio ed esuberante di tutta quella vitalità che solo un affetto ed una ammirazione illimitata valgono a suscitare. E lasciate ch'io rievochi adesso con la parola fedele dell'antico discepolo la vostra nobile figura di maestro e di educatore: lasciate ch'io celebri quel tesoro di dottrina che vivido erompeva dal vostro spirito creatore; quel sentimento del bello e del buono, che con animo squisito valeste a trasfondere nei vostri discepoli; quella inesausta sorgente di idealità, che con la potenza del fascino innalzava gli spiriti nei campi dell'infinito; lasciate ch'io ricordi quell'ardente amore agli studii, che con l'esempio e con gli eccitamenti sapevate infondere e quell'alto sentimento della gloria con cui ci ammaestravate "come l'uom si eterna".

E' tutta una serie non interrotta di grati ricordi il periodo della nostra giovinezza, quando sotto la guida sicura di menti illuminate compimmo gran parte dell'arduo cammino verso la conquista della scienza e delle più sante idealità. Ed oh! Con quanta amorosa cura alimentaste Voi, Monsignore, questo sacro fuoco, che doveva poi accompagnarci nel cammino della vita: ed oh! Con quale sacrificio ed abnegazione consacraste tutta l'opera vostra per formare discepoli che riuscissero un giorno di decoro alle famiglie e di onore alla patria. E' inutile per questo riguardo che io mi fermi ad enumerare la schiera insigne di giovani che, educati in questo Istituto, seppero poi dare nella società le più splendide prove di sé, sia nella vita pubblica che nella privata a testimonio irrefragabile dell'alta scuola di educazione morale e civile donde provenivano.

Ma purtroppo voi ben presto dovevate mancare alla operosità del Collegio: grave fu invero la perdita; ma dovrò io lamentare l'assenza vostra, quando a più alti destini vi chiamava la Provvidenza?

La cerchia del nostro paese, la stessa Sicilia non era sufficiente ad appagare l'immenso amore che divampava nel vostro spirito per il bene dell'umanità, e per il trionfo di quelle idee che sono state e saranno il cardine di ogni ordinamento morale e sociale. Alla vostra mente acuta e penetrante, apparve chiara e luminosa la triste condizione del secolo. Vedeste l'ateismo, le idee sociali ispirate alla lotta di classe, lo scetticismo, innalzarsi come piramidi gigantesche per servire di tomba ad ogni autorità umana e divina e ad ogni nobile ideale; vedeste il grande risveglio di tutte le questioni morali politiche e religiose; e sorretto dalla tempere del vostro spirito e del vostro carattere, scendeste animoso tra le lotte del secolo.

E allora volaste, volaste lontano, e, novello apostolo, peregrinando di città in città, avete sparso dappertutto i semi della vostra dottrina e del vostro zelo; con la potenza del genio avete risolto i più grandi problemi che agitano l'età presente, e con la parola ora dolce e soave siccome la rugiada, ora risplendente come la pura luce del giorno, ora impetuosa come la bufera, avete confortato la sventura, rischiarate le tenebre della ignoranza e della malafede, colpito la superbia e l'empietà.

Seguite, seguite, magnanimo, che il Cielo vi sia propizio nella grande opera di rigenerazione morale e civile che avete intrapreso; noi col pensiero vi seguiremo tra le lotte, e quanto più grandi saranno i vostri trionfi, altrettanto maggiore sarà il nostro orgoglio di essere stati discepoli.

A. Valerio

Il nostro excursus fra i documenti dell'epoca contemporanea al mons. Alessi continua adesso attraverso la proposta di alcuni brani tratti da una rivista trimestrale che l'Alessi fondò e che i suoi discepoli si curarono di continuare a stampare anche dopo la sua morte: da L'ECO DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DELLA VENA, Giarre, Tip. Fratelli Cristaldi, Anno V, n. 1, marzo-aprile 1905:

*“ SULLA TOMBA DI MONS. GIUSEPPE DOTTOR ALESSI
SALUTO DEL SANTUARIO DELLA VENA ”*

E' passato per sempre!... Ieri era ancora tra noi; combatteva, primiero, tra le nostre fila; difendeva, con la voce e con la penna, quella fede, alla quale s'era votato; chiamava a vita nuova, il Santuario più venusto della nostra Diocesi; agitava un intero versante con pellegrinaggi grandiosi raccoglieva e fissava nell' "L' Eco" i frutti ubertosissimi, che la Vena omnium

gratiarum versava sui figli... oggi, dorme, solitario, nel cimitero della sua patria: delle sue fatiche, delle sue lotte, dei suoi trionfi è rimasta solo la ricordanza!

Altri dirà di Lui oratore, teologo, poeta: illustrerà lo scrittore della Rosa Mystica; il professore di Metodologia Apologetica e di Scienza della Religione, per la gioventù universitaria; l'accademico dell'Arcadia: il geniale oratore dei congressi eucaristici e mariani; il presidente del III gruppo dell'Opera dei congressi.

(...) A noi incombe però la quota più modesta e più cara: restringerci, cioè alla parte principalissima, che Egli ebbe, nel risveglio religioso del nostro Santuario.

(...) Io devo pur confessarlo: sino a pochi anni addietro, il nome del Santuario Della Vena non andava di là dei brevi confini del nostro territorio. La Vena Omnium Gratiarum, dall'alto della sua dimora, tredici volte secolare, stendeva mestamente lo sguardo giù, giù nella pianura, dove fervea il turbinio della vita; dove gli uomini avevano interesse ad estendere la loro cultura, allargare i commerci, innalzar macchine ed officine, proteggere le industrie, agitarsi alla conquista di un posto, alla contesa di un pane!...c non avevano per Lei una preghiera, non avevano un pensiero, un saluto, per Lei che aspettava e sperava! – Eppure, un giorno, la pietà si era, lassù, spiegata in tutte le manifestazioni. Il Monastero di Sant'Andrea, fondato da Gregorio I, dotato da Santa Silvia, fioriva splendidamente, dando numerosi coltivatori alla terra, apostoli alla fede, dottori alla scienza, vescovi alla gerarchia. Di là, Teofane Ceramèo portava, all'episcopato di Taormina, i germi della pietà più profonda, mista alla cultura più svariata e a una saggezza di governare non comune. Colà anime amanti effondevano i loro cuori innanzi all'immagine bizantina di Maria ed impetravano dalla dolce Regina dell'Etna gli aiuti opportuni a fronteggiare i misteriosi dolori dell'anima. Tutto pareva assicurare al Santuario l'immortalità, quando, nell'invasione araba, il monastero crolla, la tradizione si interrompe, il culto si arresta, l'oblio scende con le sue fredde ombre ad involgere tante illustri memorie!

E passarono secoli!...

(...) Era serbata, al dotto professore di Padova, la gloria unica di contenere al tempo un luogo che non avrebbe dovuto mai appartenergli. Un giorno avrà Egli, tutto solo, indirizzato il passo verso la pensile Vena. Quando sarà stato? – I poeti ci hanno descritto, con dolcissimi colori, la prima comparsa delle loro dame: sole primaverile, profumi di fiori, fremiti sotto le zolle, acuto senso di pace nell'aria – Oh lasciatemi pur credere che, al pensoso oratore di Napoli e di Palermo, la sua Madonna sia apparsa in un'ora di solitudine e di sconforto! Lasciatemi pur credere che Egli l'abbia trovata

quando qualche cosa, a Lui cara, lo abbandonava per sempre; quando Egli piegava sotto il fascio dei dolori, che questo mondo appresta alle anime dolci anche senza saperlo! – Che cosa le abbia detto noi non sappiamo. Ma nella Sua anima sensibilissima si apprende, a poco a poco, e divampa un amore tenero, immensurabile per la soave Regina della pineta etnea. Più tardi la saluterà Madonna degli emigranti, Mystica stella, Flos campi!, la raggiungerà col pensiero Sui monti di Ebron.

Fu nel 1893 che Egli concepì il grandioso disegno di inaugurarvi il culto, con feste centenarie. La proposta viene accolta siccome un'ispirazione e suscita un caldo entusiasmo. Un comitato, di cui è presidente Monsignor Vescovo di Acireale, sorge prestamente: le offerte affluiscono: il piccolo tempio si restaura, si arricchisce di arredi, si battono medaglie, portanti sull'esergo motti di circostanza: si mura la "lapide commemorativa", che il Municipio di Piedimonte piglierà più tardi in sacro deposito.

Spuntava intanto il gran giorno (4 settembre 1897). Un'agitazione sorda, foriera di grandi rivolgimenti, freme nell'aria! Le pigre valli dell'Etna suonano umane voci – Sorgi, o colle, t'illumina!! Negletta gente, ricevi l'avvenire! Migliaia di pellegrini, diversi per età, per idee, per educazione, per costumi; le ali ai piedi, in volto la fede, sul labbro la prece, guadagnano faticosamente l'erta; si accalcano nel vasto piazzale; invadono i palchi, i balconi, le case; si arrampicano su pei tetti e per gli alberi. Ed in tanta moltitudine, in tanti disagi, sotto un sole ardente, nessun disordine, nessun tumulto, nessuna voce che non fosse preghiera, non fosse canto soave o saluto fraterno!

Dominava tanto movimento l'alta ed aitante figura del Dottor Alessi. Noi Lo vedemmo: Egli era raggianti, per la gloria che ne veniva alla sua cara Madonna – Le funzioni si succedono con precisione mirabile. Vari oratori hanno sciolto i primi inni a Maria. Tocca ora a Lui.

Egli parla! Il silenzio è universale, profondo. L'immenso uditorio segue gli arditi voli, i rapidi trapassi del pensiero, che illustra tanti personaggi, rievoca tante memorie. Applausi prolungati lo interrompono ad ogni passo. Ed Egli, umile in tanta gloria, procede serrato, sobrio, dialettico; scopercchia tombe e monumenti, atterra pregiudizi antichi e colpe nuove: scalza dagli animi le tristi piante dell'errore e del vizio e vi trapianta i germi della fede e della virtù, fecondati all'acqua prodigiosa del mistico fonte! – E tu, tu, dall'alto, sfolgoravi al tuo campione! Tu disegnavi, ai suoi occhi, là, ai confini dell'orizzonte, la tua dolce figura, sorridente, tra i fatati miraggi delle marine ionie: tu trasfondevi in una parola umana l'ampia "vena" d'un'eloquenza ceceste; e, senza venirgli meno un istante, tu sostenevi il tuo figliuolo...Lui, che t'invocava... "O Maria!".

(...) E voi, cittadini di Giarre che Ne avete composto in pace gli avanzi gloriosi. abbiatevi pur voi il frale del Grande, che venne a cercare al vostro cielo. alle vostre zolle. come al tempo della Sua infanzia, gli ultimi sorrisi. Noi non potremmo, senza oltraggiarvi, domandarvi una gloria, che vi appartiene! Tempo forse verrà, che voi, gareggiando con noi di sensi generosi. voi stessi, sulle vostre braccia, a suffragio universale di popolo, porterete allo spirito, che là sopra alberga la spoglia lacrimata! Mille cuori apprezzeranno il dono e 'l sacrificio vostro! L'intera pineta si leverà in piedi ad incontrarvi!! Le ombre di Teòane Ceramèo e di Gregorio Magno vi applaudiranno. E noi non vivremo, che per strappare alle vostre labbra il grido che attendiamo "Ecco quanto l'amavamo!"!!

Oh! Ma, frattanto voi non sarete tanto crudeli da negare a noi quello che è nostro, che noi soli ereditammo prezioso retaggio! Di Lui, del Padre lacrimato. voi ci darete almeno il Cuore, quel Cuore, che, dalle sante battaglie dell'idea, colà venne, sovente, a posare. colà a raccogliersi. " siccome a dolce nido di pace e di amore!"

*Prof. Gianmo Sac. Carmelo
da Piedimonte Etneo*

Mi congedo dunque dal lettore con una speranza ed una certezza:

la *speranza* che egli abbia apprezzato e sappia riconoscere per intero il valore dei brani riportati in Appendice. poiché essi davvero rappresentano un tesoro inestimabile: il tesoro di una testimonianza circa la cultura delle genti del bacino ionico-etneo nei due secoli passati.

la mia *certezza* è invece quella che non mai è vana la ricerca del documento, poiché esso arricchisce, con la sua autenticità, il nostro "conoscere" e si mostra come strumento esclusivo di divulgazione delle notizie che, raccolte insieme, costituiscono non mero racconto ma storia "viva", che dal documento stesso scaturisce e sgorga autentica e attualizzata.